Anno IV 1851 - N° 50

L'OPINIONE

Mercoledì 19 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40	— *Provincia*,	L. 44	— *Estero*,	L. 50	»
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27	»
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14	50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 18 FEBBRAIO.

I RUSSI IN UNGHERIA

A Berlino è comparsa un'operetta intitolata: *Relazione intorno alle operazioni militari delle truppe russe contro i ribelli ungheresi nel* 1849, *ricavata da fonti ufficiali da un colonnello dello stato maggiore russo.* Le pubblicazioni nella Russia che hanno un carattere ufficiale sono così rare, che quella produzione non può mancare di eccitare un ragguardevole interesse in Europa. L'attitudine misteriosa di quella potenza e i progetti ambiziosi che le vengono attribuiti, i suoi principii di governo conformi al più puro assolutismo tengono l'Europa in continuo allarme senza che si possa precisare le qualità del pericolo che minaccia da quella parte, se prossimo o lontano, se di conquiste o di sola preponderanza politica, se dobbiamo più temere delle sue armi o delle sue arti diplomatiche, se quella potenza medita di rimovare nell'Europa gli ultimi periodi della storia di Polonia, o se infine il suo intervento negli affari dell' Europa avrà per effetto di far penetrare in quelle vaste e ancora barbare regioni il progresso della nostra civiltà e di attirarla nella cerchia d'azione delle moderne rivoluzioni. Perciò siamo indotti ad esaminare con molta attenzione tutti gli scritti, che pervengono da quelle parti, specialmente se hanno qualche carattere ufficiale, per vedere se col loro mezzo è dato di sollevare qualche angolo del velo che copre le sue mire; di accertarsi se le medesime siano precisamente quali le crede l'opinione generale e se essa abbia i mezzi, e quali, per mandarle ad effetto in un lontano od anche prossimo avvenire.

Lo scritto summentovato offre infatti qualche punto interessante, particolarmente sotto due riguardi; il primo sui mezzi militari di cui la Russia può disporre per eseguire i suoi piani qualunque essi siano, il secondo sul modo con cui la Russia si comporta verso le altre potenze, colle quali è in buona relazione. Non facciamo caso dei semplici fatti di guerra, dei ragionamenti sulle operazioni militari contenuti in quello scritto, perchè per la massima parte già conosciuti, e perchè quell'esposizione, come tutte le altre di simil genere scritte dopo il fatto, non hanno altro fine che di velare gli errori commessi e i danni sofferti, e di attribuire i vantaggi ottenuti all'abilità dei generali o alla sagacità di combinazioni strategiche, mentre per la massima parte sono effetto dei maggiori errori del nemico, o dipendono da cause sovente politiche ed affatto estranee alle operazioni puramente militari.

In quanto alle forze numeriche rilevasi da quella relazione che l'esercito principale sotto il comando di Paskiewicz ammontava a 140,000 uomini circa, e a queste forze devesi aggiungere il corpo sotto gli ordini di Panutin, che era unito all'esercito austriaco comandato da Haynau, e non ascendeva che a 13,000 uomini, sebbene nelle relazioni pubblicate all'epoca della guerra fosse sempre stato indicato di 18,000 uomini; indi eravi il corpo d'armata che operava nella Transilvania ammontante a 30,000 uomini.

Il complesso delle truppe russe impiegate in quest'incontro fu quindi di circa 200,000 uomini. È questa certamente una forza imponente, ma si può ritenere che era tutto quello di cui la Russia poteva disporre col massimo sforzo. Infatti risulta avere lo czar dichiarato all'Austria che voleva accordare il chiesto aiuto con tutte le forze che la Provvidenza aveva messo a sua disposizione. Un'altra prova che la Russia fece in quell'incontro i maggiori suoi sforzi può dedursi dalla circostanza che, sebbene la Russia dichiarasse all'Austria fino dal marzo 1849, cioè all'epoca in cui fu richiesto il soccorso, che due corpi d'armata erano già pronti ai confini, pure non si trovò in grado di oltrepassare i confini stessi se non due mesi dopo, in maggio, nonostante i più pressanti inviti dei generali austriaci ridotti agli estremi, e pieni di timore che Vienna da un momento all'altro potesse cadere in mano degli ungheresi.

Se consideriamo la capacità guerresca e forza morale di quell'esercito abbastanza numeroso, la relazione summentovata ne offre una assai meschina idea. La sola marcia a traverso la Galizia e la Bukovina, nella quale non si aveva di fronte alcun nemico, durò un mese. Un altro mese e più passò prima che il corpo principale giungesse nelle vicinanze di Pesth e del Danubio, sebbene gli ungheresi si ritirassero continuamente ed evitassero ogni combattimento.

Le relazioni russe attribuiscono questa lentezza nella loro marcia alla mancanza di approvvigionamento, e ne fanno un carico all'Austria che giusta le precorse intelligenze, avrebbe dovuto provvedervi.

L'armata russa giunta a Ducla, al di quà dei Carpazi, non vi trovò che viveri e foraggi per due giorni; a Cassovia non fu possibile trovare nè pane, nè farina, nè grano col mezzo di requisizioni, e i magazzini non contenevano viveri che per sette giorni, i cavalli erano affatti privi di foraggio. A Miskolcz vi fu la stessa mancanza, resa più sensibile ancora dai sentimenti ostili manifestati dalla popolazione.

Le truppe russe sono state perciò costrette, al dire della relazione, ad attendere sopra le diverse stazioni della loro marcia l'arrivo degli approvvigionamenti, che il generale in capo voleva almeno assicurare per 25 giorni prima di portarsi avanti. Ma i relativi trasporti non giunsero all'esercito che il 19 luglio, e frattanto si era provveduto, a quanto pare, cogli arrivi parziali provenienti dalla Galizia.

Questi motivi nella relazione russa per giustificare le marcie ritardate non sembrano molto probabili, o almeno dimostrano un grande difetto nell'organizzazione, e nella direzione dell'armata russa, che si avventura in una campagna così importante senza pensare prima ai necessari approvvigionamenti. Dicesi per altro in un passo della relazione, che il principe Paskewicz aveva provveduto alla sussistenza dell'esercito con mezzi tratti dalla Russia, prima d'incominciare la campagna. La lentezza dei movimenti è quindi attribuibile non alla sola mancanza delle sussistenze, ma conviene dire che sia un difetto organico ed inerente all'armata russa, e il peso dato nelle relazioni ufficiali russe a quella mancanza sembra piuttosto simulata per coprire questo difetto.

Infatti non vediamo in tutta la campagna un solo rapido movimento eseguito dall'esercito russo e Görgey, quando lasciò Komorn per portarsi a Vilagos, ove fece la vergognosa sua capitolazione, potè passare in mezzo all'armata russa e guadagnare sulla medesima due o tre giorni di marcia, prima che essa si mettesse in movimento per inseguirlo; non potè raggiungerlo, sebbene la marcia di Görgey si estendesse in un vasto arco, e i russi avessero aperte tutte le strade dirette e tutti i passaggi del Tibisco.

L'armata russa fu colpita da un altro flagello che le recò gravissimi danni, e ciò furono le malattie e specialmente il *cholera morbus* che infieriva in modo straordinario nelle loro file. Si legge in quella relazione che l'epidemia colpiva frequentemente gli uomini con attacchi fulminanti, mentre erano nei ranghi. In ogni corpo d'armata morivano ogni giorno in questo modo da 60 a 100 uomini, e gli ammalati e moribondi si contavano non a centinaia ma a migliaia. Durante il soggiorno dell'esercito a Miskolcz si trasportavano ogni giorno negli ospedali più di 1000 uomini presi da malattia. Dietro queste indicazioni non è improbabile che la perdita totale di uomini fatta dall'esercito russo, durante la campagna in Ungheria, sia ammontata a 60,000, come si ebbe a leggere in alcuni fogli tedeschi. Siccome però nè l'esercito austriaco, nè quello dei magiari fecero tali perdite, è d'uopo ritenere che le condizioni igieniche del soldato russo siano assai sfavorevoli in confronto di tutti gli altri eserciti europei, il che scema assai la loro forza ed attitudine per le operazioni di campagna, qualunque fosse anche la loro superiorità numerica.

Le condizioni messe dalla Russia al suo intervento sono rimarchevoli, e danno luogo ad interpretazioni interessanti riguardo al secondo punto di sopra accennato. Lo Czar dichiarò di voler determinare egli stesso il modo e la forza del suo soccorso, e di voler che le truppe russe agiscano separatamente dalle austriache.

Pare che l'Austria abbia dapprima richiesto una determinata quantità di truppe, le quali come ausiliari dovessero stare sotto gli ordini del generale in capo austriaco. Il Czar non volle accondiscendere a queste condizioni sia che diffidasse del generale austriaco, sia che temesse di compromettere il nome militare della Russia, come era già accaduto sopra una più piccola scala in Transilvania.

L'Austria dovette piegare a quelle condizioni perchè la sua situazione era disperata, come viene messo in evidenza nella citata relazione dell'ufficiale russo. Una eccezione alla massima fu l'invio della divisione Panutin, che si riunì all'armata di Haynau e agì come riserva, specialmente nella battaglia dell'11 luglio a Pussta Harkaly, nella quale la sua presenza lasciò indeciso il combattimento e permise agli austriaci di riaversi delle grandi perdite sofferte durante la giornata. Ma quella divisione fu mandata dal maresciallo Paskewicz di proprio arbitrio senza l'assenso dello Czar, dietro le vive istanze del principe Schwarzenberg e dei generali austriaci i quali temevano di vedere da un momento all'altro invasa la capitale, e non avevano forze sufficienti da opporre se Görgey invece di perdere il tempo nell'assedio di Buda, avesse rivolto a quella parte le sue operazioni.

Per altro non è soltanto la diffidenza e la gelosia verso l'Austria, e il timore di compromettere una parte dell'armata che indusse il czar a dettare quelle condizioni. Crediamo di poter indicare due altri motivi, che hanno una maggiore importanza politica. Uno era il desiderio, che aveva la Russia di far in modo che la gloria della vittoria finale fosse interamente dalla parte dei Russi. Si dice che Haynau abbia più volte fatto cenno di questa intenzione e si sia espresso in conversazioni private con molta violenza su questo proposito, incolpando i Russi di non avere secondate le sue operazioni. L'altro motivo era il timore di mettere in contatto il soldato russo cogli austriaci, nelle di cui file, si manifestavano di frequente opinioni troppo liberali e sospette all'autocrate russo.

È probabile che la partecipazione e l'intervento della Russia negli affari dell'Europa occidentale sarebbe assai più esteso se non temesse eccessivamente di esporre i suoi sudditi al contagio delle idee rivoluzionarie.

Due fini principali aveva dunque la Russia nel dettare le accennate condizioni; tener lontano le sue truppe dal contatto con idee liberali, che, sebbene in bocca di ufficiali austriaci potessero essere abbastanza innocue, erano però sufficenti per destare le apprensioni del czar, indi lasciar cadere l'Austria nell'estrema umiliazione per averla interamente a sua discrezione.

Non sappiamo se ed in quanto siasi raggiunto il primo scopo, mentre per assicurarlo si adoperò anche un altro mezzo, e fu quello di produrre uno spirito di gelosia e antagonismo il più spinto fra gli ufficiali delle due armate che si estese a tutta l'ufficialità incominciando dai due comandanti Paskewicz e Haynau sino all'ultimo luogotenente.

Si pretende che Haynau abbia fatto condannare a morte tutti i generali ungaresi che si arresero ai Russi appunto per vendicarsi della preferenza e della maggior fiducia che avevano messi in questi ultimi, anzi si vuole che Haynau stesso adduca questa ragione per giustificare le esecuzioni capitali da lui ordinate.

Può darsi; ma Görgey, che fu la causa della resa e il primo a trattare coi russi, fu amnistiato, e il generoso Luigi Batthiany, che non era nemmanco militare, e si era presentato spontaneamente agli austriaci ancora prima che i russi ponessero piede sul suolo ungherese, fu la prima vittima della vendetta austriaca. Quell'uomo, se pure merita questo nome, quell'uomo che diede già sufficienti prove della sua crudeltà e ferocia in Italia e particolarmente nell'infelice Brescia, non ha d'uopo di aggravare le sue atrocità, motivandole cogli effetti di sinistre passioni; son desse già abbastanza infami.

L'altro scopo, quello cioè di riportare da solo la gloria della finale vittoria, la Russia non lo raggiunse. Non solo non ebbe la vittoria finale, ma non si può nemmeno asserire che essa ne abbia riportata una qualunque, se si vogliono eccettuare i facili successi della Transilvania, che Bem abbandonava per accorrere dove i pericoli erano più incalzanti.

Per non parlare dei primi esperimenti fatti in Transilvania contro Bem, i pochi scontri sostenuti dal corpo principale dell'armata russa danno un'idea assai infelice dell'attuale sua attitudine militare. A Waitzen contro Görgey, ad Aszod e Hatvan contro Dembinski, ed a Debreczin ove Nagy Sandor, con 8,000 uomini si sostenne contro 60,000 russi, non poterono questi ultimi ottenere alcun reale ed efficace vantaggio, nè tampoco impedire la marcia del nemico, non ostante l'immensa numerica loro superiorità.

Invano le arti diplomatiche di Paskewicz seppero indurre Görgey ad arrendersi a lui ed a trarre seco gli altri generali maggiori che avevano in esso cieca fiducia, invano si pubblicarono con ostenzione le pompose parole dirette da Paskewicz allo Czar: « Sire, l'Ungheria è a vostri piedi! »

L'Europa è ora pienamente in grado di giudicare l'efficacia dell'intervento russo in Ungheria; la presenza delle truppe russe e la vaga idea della sua gran potenza, combinata colla discordia dei magiari, coi motivi d'interna dissoluzione che dominavano nell'esercito ungherese, contribuirono assai più alla vittoria di Haynau ed alla dedizione di Görgey, che tutto il valore, la strategia e l'attitudine delle truppe russe ed austriache sul campo di battaglia.

Ma la Russia raggiunse ciò non di meno quello che desiderava, cioè l'umiliazione dell'Austria, non già dipendentemente dell'aiuto prestato in Ungheria, ma per la falsa politica in cui si sono gettati gli uomini che si assunsero di dirigere i destini delle popolazioni che la sorte volle riunire sotto il duro scettro della casa di Lorena. Quando sta alla testa del Governo un partito debole, senza alcun appoggio nel paese, esso è costretto per sostenersi di ricorrere all'aiuto di qualche potenza estera.

Ne vediamo l'esempio ogni giorno, e ciò anche non lungi dai nostri occhi. Il Ministero Schwarzenberg a Vienna è in questo caso. In uggia al partito delle nazionalità per le sue velleità unitarie, al partito liberale per aver saputo deludere tutte le promesse fatte dal marzo 1848 in poi, al partito retrogrado perchè non sa ritornare all'antica forma dell'assolutismo, nè ristabilire i perduti privilegi delle caste nobili e burocratiche, esso non ha altra vista che l'aiuto russo per far fronte ad una futura burrasca e mantenersi al potere; è quindi costretto di umiliarsi a quella potenza e di darsi interamente nelle sue mani, per quanto ciò sia pregiudizievole agli interessi del paese e contrario al suo amor proprio, mentre la Russia sa usufruttuare questa posizione, e fa giuocare l'Austria in Europa secondo i suoi fini senza compromettersi.

Sotto il pretesto di ristabilire il principio monarchico, le truppe austriache occupano l'Italia e la Germania per un interesse puramente russo, cioè per tener lontane dai confini russi le idee di libertà e di progresso, mentre ipocritamente il gabinetto austriaco identifica la sua esistenza colla causa dell'ordine, e cerca di velare in questo modo la sua servilità e dipendenza del gabinetto russo.

Frattanto il ministero Schwarzenberg fa pubblicare a Vienna dai suoi aderenti, e dagli uomini di Stato che la forza degli avvenimenti costrinsero all'ozio, odi ed idilli in favore dello Czar e delle sue liberali e civilizzatrici tendenze, come fu il caso nell'ultimo scritto del conte Fiquelmont!

La summentovata relazione ha uno speciale interesse anche per le continue accuse che si fanno ai generali austriaci, di aver tergiversato e impedito il regolare andamento delle operazioni militari. Le relazioni austriache non ommettono dal loro canto le recriminazioni. Specialmente l'ultimo periodo della guerra si presta a queste controversie. I russi rimproverano ad Haynau di avere cambiato improvvisamente il piano di campagna già combinato, prendendo la direzione di Szeghedin senza neppure darne avviso al generale Paskewicz, di modo che quest'ultimo dovette rimanere lungo tempo incerto sul partito da prendersi. I russi osservano, che se Haynau avesse perduto la battaglia di Temesvar, la causa dei magiari avrebbe potuto ancora riaversi, poichè Görgey sarebbe stato costretto a rompere le trattative e a riunirsi coll'esercito principale comandato allora da Bem. Le conseguenze di questo evento sarebbero state incalcolabili, poichè i russi stessi confessano che se l'esercito ungherese avesse potuto tenere la campagna fino all'epoca delle febbri, la loro posizione sarebbe stata assai critica. Noi aggiungiamo che una vittoria di Bem a Temesvar avrebbe fatto sparire tutte le rivalità e discordie nell'esercito ungherese, ne avrebbe rialzato lo spirito, e lo avrebbe messo in grado di resistere anche alle forze della Russia, che perduta la prima campagna, preparata con tanti sforzi, avrebbero difficilmente i mezzi di sopperire alle esigenze di una seconda.

Gli austriaci all'incontro rimproverano ai russi, che sebbene disponessero di un esercito di 150,000 uomini, abbiano lasciato sfuggire e giungere Görgey fino quasi sotto le mura di Arad, ove se questo generale avesse avuto la volontà di unirsi all'esercito di Dembinski, come poteva farlo, Haynau non avrebbe avuto certamente una così facile vittoria, come a Temesvar. Questi cenni ci lasciano travedere la sorte che avrebbe una coalizione aggresiva delle potenze del Nord contro l'Occidente dell'Europa.

[illegible]

CAMERA DEI DEPUTATI.

La questione, che fin da ieri sarebbe stata immancabilmente risolta se l'intemperanza del dep. Sineo nel far uso della parola non avesse anticipato la chiusura della tornata, producevasi ancora per un buon tratto di quella d'oggi, vogliam dire la questione del rinvio alla Commissione del progetto di legge per l'abolizione delle bannalità. Ricordano i lettori com'esso, quale venne adottato dal Senato, si compendii in questi concetti: — abolizione pronta e definita delle bannalità che ancora esistono sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifizi di qualunque specie; — doversi ai Corpi morali (esclusi i Comuni ed il Demanio) ed ai privati proprietarii di esse, prestare un' indennità; — essere questa indennità dovuta dai Comuni nei cui territori le bannalità sono costituite; — doversi infine tale indennità concedere nel punto stesso in che viene a cessare il diritto di bannalità, e ragguagliare sulla diminuzione di valore sofferta per la cessazione di questa.

Ora intorno al primo principio tutti convenivano; ma non così riguardo agli altri. Facendosi ad esaminare la varia natura ed origine delle bannalità, molti distinsero essenzialmente quelle costituite liberamente e mediante adequato compenso dalle altre imposte dalla violenza, aventi origine prettamente feudale. E quindi in quanto alle prime ammettevano il diritto di rimborso del valore primitivo; non così stimavano equa l'indennità per le seconde, perchè la loro origine stessa non poteva certamente costituire un diritto. Concedere loro un' indennità tanto varrebbe quanto ammettere che la libertà individuale sia materia alienabile, tanto varrebbe quanto capitalizzare la violenza, quanto perpetuare un possesso usurpato.

Per quanto risguarda poi a chi spetti all'uopo sborsare siffatta indennità, a molti parve meno che giusto che si abbia a far pesare sempre sui Comuni, i quali, quando sieno gravati d'una bannalità feudale, ai danni d'aver avuto a soffrire questa da tanti anni ora avrebbero ad aggiungere l'altro gravissimo di compensare l'iniquità onde furono oppressi. E ciò sembrò tanto più oneroso dacchè si obbliga a pagare siffatta indennità immediatamente appena pubblicata la legge.

Tutte queste considerazioni si fece a riassumere con un notevole discorso il deputato Pescatore, il quale al fine di precisare più nettamente il mandato della Commissione, ove le fosse stato veramente rinviato il progetto, faceva una nuova specifica proposta di legge.

Ma pare che nei più prevalesse l'idea di avere al più presto una legge, qualunque sia, che abolisca le bannalità; e quindi anche a costo di sancire qualche massima meno che conveniente essi rigettarono la proposta di rinvio. Allora entratosi nella disamina particolare degli articoli, e votato il primo senza discussione, la lotta impegnavasi viva e serrata, per disputarsi palmo per palmo il terreno, sull' articolo secondo, in cui si trovano, a così dire, concentrate quasi tutte le massime impugnate. Proponeva il deputato Brignone che la indennità avesse a pagarsi quando i Comuni credessero opportuno disfarsi dell'onere della bannalità, al fine di lasciare così liberi i Municipii nel subire tale gravame. Disputavasi lungamente sopra tale emendamento, che Pinelli e Pescatore corroboravano di buone ragioni: ma la maggioranza rigettavalo. Proponevano altri emendamenti Faraforni, Pinelli, Biancheri, e la maggioranza rigettavali uno ad uno tutti quanti. Domani però ne attendiamo ancora parecchi su questo punto, perocchè ancora sopr' esso verte il dibattimento.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 *febbraio*. Il Presidente della Repubblica si è finalmente avveduto che qualsiasi soscrizione in suo favore avrebbe un carattere sedizioso e sarebbe riuscita difficilmente. Risolse quindi di disapprovare anche il *Pays* che la proponeva, colla seguente lettera del sig. Mocquard.

» Signor Redattore in capo: Voi avete aperta, negli uffici del vostro pregevole giornale, una soscrizione, malgrado della dichiarazione fatta dal Presidente della Repubblica di non accettarne alcuna. Questa dichiarazione non può tuttavia ammettere nè dubbio nè eccezione. È un sacrifizio senza riserva fatto al riposo del paese. Quindi sotto qualsiasi forma vengano raccolti i fondi, e qualunque sia la destinazione che loro si assegna, il Presidente non potrebbe accettarli. Egli m' incarica di ripeterlo formalmente, e nel mentre ringrazia coloro, la cui simpatica perseveranza si associerebbe al vostro affetto personale, vi prega di non dar seguito al nuovo progetto di soscrizione. Gradite ecc.

« Il Segretario *Mocquard*. »

L'*Assemblée Nationale*, in un articolo intitolato - *I 45 centesimi* - riferisce la voce sparsa dai giornali dell' Eliseo, della prossima presentazione che farà il Governo d' un progetto di legge relativo alla restituzione dell' imposta di 45 centesimi, in ragione di 16 milioni per anno.

Il *Bulletin de Paris* diceva ieri che mercè di questo rimborso si aprirebbe una fonte di rendita perchè farebbe cessare lo scontento e l' agitazione.

L'*Assemblée Nationale* osserva giustamente che all' agitazione si pone fine col ristabilire l'unione de' poteri, e col non esagerare delle pretese personali.

Alcuni giornali ripetono che ieri si udirono nella rivista del campo di Marte, alcune grida sediziose di viva l' imperatore, ma che per avventura non erano nè sì frequenti, nè sì alte come alle riviste di Satory.

La proposizione presentata dal signor Saint Beuve per la riforma del sistema doganale della Francia susciterà fra breve nell' Assemblea una discussione piuttosto viva. La lotta degl' interessi e dei principii sarà inevitabile. Già cominciano i giornali a chiamare l' attenzione dei rappresentanti sopra quella mozione e ad incoraggirli a prenderla in considerazione.

L'illustre Michele Chevalier si congratula oggi nel *Débats* che il signor Saint Breuve abbia porto occasione di esaminare una delle quistioni più vitali della Francia, ed esprime la speranza che l'Assemblea vorrà alla fine dar mano a quelle riforme che ridondano a reale benefizio di tutte le classi di cittadini. Parlando dell' attuale tariffa doganale, Michele Chevalier dichiara:

» Il Bey di Tripoli ed il capo semi barbaro che governa le isole Sandwich sono, in fatto di transazioni commerciali, infinitamente più liberali del popolo francese, il quale pretende di essere specchio al mondo di tutte le libertà »; quindi conchiude: « Infine l'Assemblea non può dissimularsi che se noi perseveriamo nella nostra tariffa proibitiva, ci tireremo adosso delle rappresaglie formidabili. Noi saremo posti al bando delle nazioni commercianti e lo avremo meritato. Prenda quindi l'Assemblea argomento dalla proposizione che le è presentata per procedere alla revisione totale delle nostre tariffe; essa avrà ben meritato della patria ».

INGHILTERRA

L' unico punto notevole della discussione che ebbe luogo il 12 nella Camera dei Comuni sulla questione cattolica fu la dichiarazione di lord John Russel, che, sebbene le sue precedenti opinioni fossero in favore della Santa Sede, e per l' ammissione dei titoli dei prelati cattolici, le circostanze hanno ora mutate queste sue convinzioni, e che egli ora riconosceva il suo errore.

La discussione cominciò con un discorso del sig. Howard cattolico che affermò essere la misura proposta un passo retrogrado, e che non sapeva ove poteva fermarsi questa tendenza. Indicò alcuni paesi in cui non ebbero luogo dimostrazioni contro le recenti misure papali, e fece l' elogio di questo contegno. Osserva che l' Inghilterra non é il solo paese che avrebbe vescovi di una nazione estera. Costantinopoli ha un patriarca per ognuno dei riti greco, latino e siriaco.

Il sig. Napier prese a difendere il progetto di legge in termini generali, osservando che ora era ancora intempestiva ogni discussione sui singoli provvedimenti.

Dopo alcuni altri oratori sorge il colonnello Thompson, e incolpa specialmente la Francia di aver consigliato al Papa l' aggressione di cui si tratta. Dopo di lui il sig. Hume si dichiara avverso alla misura per motivi di assoluta libertà religiosa, e consiglia come il miglior mezzo per sostenere la Chiesa anglicana l' abolizione delle *sine cure* e dei cumuli. Se si vogliono tener lontano i lupi dalla chiesa, conviene, diss' egli, prima distruggere quelli che vi sono dentro, e se il nobile lord voleva presentare qualche progetto di legge a quest' effetto, avrebbe tutto il suo appoggio.

Il sig. Oswald respinge la mozione, e la dichiara impopolare nella Scozia, al qual paese egli appartiene. Afferma che la legge, che si vuole, è nè più nè meno che un atto di persecuzione.

Lord John Russel intraprese allora di rispondere a tutte le obbiezioni. Ramenta che nonostante quello che può aver detto negli anni 1844 e 1845, egli ha successivamente sempre sostenuto che non poteva acconsentire all' erezione di diocesi e vescovati cattolici in Inghilterra, e che in nessun paese si fanno simili istituzioni senza il consenso del Governo. Roma ha adottato quelle misure in opposizione al Governo. Egli insiste per dimostrare che ha ragione di fare la mozione in discorso dal momento che secondo la lettera del documento papale, e secondo le leggi canoniche si sostiene che tutti gl' individui di una diocesi, che hanno avuto il battesimo, sono soggetti al Papa. Se il Papa avesse dichiarato che limitava la sua autorità spirituale nei cattolici, come la libera Chiesa di Scozia ha limitata la sua autorità sopra i membri della medesima, egli non avrebbe avuto motivo di lagnanza. Nuove ed inaspettate circostanze sono emerse, e per andare incontro a questa nuova ed inaspettata aggressione del Papa sono necessarie nuove misure.

Alla fine della seduta del 13 il sig. Grogan fece nella Camera dei Comuni la mozione per la presentazione di un prospetto indicante il numero dei gesuiti e degli altri membri della Chiesa cattolica astretti ai voti monastici che furono registrati nel regno unito dall' aprile 1829 in poi; il numero delle licenze di dimora accordate a medesimi, e quello dei processi loro fatti da quell' epoca in poi.

Sir G. Grey dichiarò di non aver alcuna obbiezione contro questa proposizione, alla quale aveva già dato il suo assenso nel 1836, ma che non poteva dare alcun prospetto intorno alle licenze, perchè non ne furono mai date.

I membri cattolici si opposero con tutta forza a questa mozione, e fra essi specialmente M.r Anstey. La discussione divenne assai animata, avendo quest' ultimo qualificate le leggi esistenti per riprovevoli, espressione che gli attirò un rimprovero dal sig. Spenker. M.r Grogan ritirò sulla domanda di sir G. Grey la sua mozione per essersi fatto ora tarda.

AUSTRIA

Vienna, 10 *febbraio*. Sulla sorte dei cittadini e operai arrestati nei sobborghi di Leopoldstadt, Winden, Josephstadt, e Mariahilf, il di cui numero ascende a circa 40, regna ancor il più profondo segreto, sebbene circolino in proposito molte voci contraddittorie nel pubblico. Sappiamo per certo che gli arrestati si univano di frequente nelle osterie, vi discorrevano di politica, manifestavano imprudentemente le loro opinioni e desiderii radicali, e avevano una cassa comune per comperare gli opuscoli democratici, e socialisti, che trovavano la via di entrare in Vienna non ostante lo stato d' assedio. Non crediamo però che abbia esistito un vero complotto, una società segreta propriamente organizzata, come qua e là si pretende. L' individuo più compromesso è un ricco borghese della Leopoldstadt, il quale fu arrestato per alcune parole imprudenti pronunciate contro un militare. È padre di famiglia, e proprietario di casa con un negozio assai attivo. La sua famiglia offrì una ragguardevole cauzione perchè fosse messo in libertà durante il processo, ma fu rifiutato. Presso alcuni degli arrestati si trovarono anche nascoste delle armi. Tra le loro note si assicura che furono trovate delle sottoscrizioni per l' imprestito di Mazzini.

(*Gazzetta Univ. d'Augusta*)

SASSONIA

Dresda, 11 *febbraio*. Le Commissoni dei membri della Conferenza di Dresda spiegano una grande attività, ed a quest'ora hanno già conmpito una parte delle loro incombenze. La maggioranza delle Commissioni ha proposto dei progetti sull'organizzazione e le competenze tanto del potere esecutivo e legislativo, quanto delle autorità federali. Questi progetti verranno discussi nelle conferenze plenarie, a cui prenderanno parte Manteuffel ed il principe Schvarzenberg.

Per quanto concerne al potere esecutivo, la maggioranza delle Commissioni ha dichiarata l' intenzione di costituirle dell' Austria, della Prussia e di altri tre voti. Si vorrebbe conservare il Consiglio stretto.

Abbiamo riferite coteste notizie sulla fede di quanto ne dice la *Corrispondenza litografica*. Ma quanto agli altri giornali tedeschi assicurano che la cosa sola in cui vadino d'accordo i plenipotenziarii riuniti a Dresda si è l' istituzione di un'armata federale destinata tanto a reprimere le pretese dei piccoli Stati, quanto a tener soggetti gli abitanti.

Il comando della medesima verrà confidato alternativamente ad un principe austriaco o prussiano. Alcuni invece assicurano che il principe austriaco avrebbe il comando in capo, il prussiano comanderebbe solamente in secondo. L'arciduca Alberto d'Austria è disegnato alla carica poc'anzi accennata, e si è comperato a Francoforte un grandioso palazzo destinato a servigli d'alloggio.

PRUSSIA

Berlino, 12 *febbraio*. Il gabinetto prussiano diresse nuovi reclami al governo austriaco contro l'andamento delle cose nell' Assia Elettorale. Il primo vede assai di mal' occhio i preparativi fatti dagli austriaci e dai bavari per prolungare indefinitivamente la loro occupazione, che avrebbe per conseguenza di troncare ogni comunicazione tra le due parti della Prussia, ogni qualvolta il credessero utile.

Il governo prussiano insta perchè i prussiani ed i bavaresi abbiano a ritirarsi dal paese occupato, essendo cessate le ragioni che dettarono la occupazione. Per far valere cotesta domanda si appoggia al testo della convenzione federale. Il gabinetto di Vienna non è punto inclinato ad arrendersi a cotesti riclami.

Le relazioni tra la Prussia e il Wurtemberg sono ristabilite.

La Commissione centrale del budget terminò il suo lavoro sullo stato militare e farà il suo rapporto tra pochi giorni.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Si può considerare come cosa certa che sarà adottato il progetto del Governo danese, quanto al modo di regolare definitivamente i rapporti tra la Danimarca ei due ducati. Sarà un' assemblea di notabili scielti dal sovrano, e quindi sotto alla ispirazione dei ministri. Questa può riguardarsi come una nuova concessione fatta dalle potenze alla Danimarca, da cui i ducati nulla hanno a sperare.

Il signor Sponnek sembra avere pienamente raggiunto lo scopo della sua missione. Lo Schleswig verrà incorporato interamente alla Danimarca, e si sta già segnando la linea doganale tra esso e lo Schleswig, linea che servir deve in pari tempo di scompartimento politico.

L' armata olsteinese che contava nel mese scorso 40 mila combattenti ben armati può considerarsi a quest' ora come affatto disciolta. Da qui innanzi ella consisterà soltanto di 6 battaglioni d' infanteria, un reggimento di cavalleria, e tre batterie, organizzate sopra altro piede, e comandate da ufficiali che non presero parte alla guerra.

La direzione suprema di queste truppe verrà affidata ad un generale danese. Alcuni assicurano che ad esempio di quanto si è operato nell' Assia Elettorale coteste truppe saranno spedite in Austria. Il luogo designato per guarnigione sarebbe Lubiana e Trieste.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del giorno 18 *febbraio.*

Presid. del bar. Manno.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Letto ed approvato il processo verbale, si riprende la discussione del progetto di legge relativo alla tassa sui corpi morali e mani morte.

Roberto d'Azeglio legge un discorso in cui espone la condizione degli asili infantili, l'importanza che ha siffatta istituzione nella società moderna, e del bigogno in cui si è d' incoraggiarla ed aiutarla, anzichè assoggettarla a tributi. Egli sostiene quindi l'esonerazione della tassa in favore di quegli asili.

Maestri legge esso pure un lungo discorso in appoggio della stessa tesi, dimostrando come vi sieno ragioni di politica convenienza per esentare dalla tassa una sorta d' istituti, sorti da poco tempo e non ancora bene consolidati; ma di cui non si può niegare l' importanza. Egli soggiunge che con quest'esonerazione, il Governo e le Camere darebbero un attestato solenne di fiducia in quelle scuole in cui si educano gl' infanti al sentimento dell'onesto, e si farebbero tacere quei pochi i quali, bramosi di vedere il popolo ignorante, e nemici di qualsiasi progresso, osteggiano quella benefica istituzione.

Massa Saluzzo, cominciando dal considerare l' indole della nuova tassa, la quale se può parere irregolare rispetto ai possessori, non lo è certo verso i beni che colpisce, viene esso pure a difendere la causa degli asili infantili. Due interessi, ei dichiara, cozzano in questa quistione: l' uno materiale, di finanza, l'altro tutto morale, come quello che ha per iscopo di favorire e proteggere l'educazione del popolo. Non v' ha dubbio che la ragione morale debbe prevalere, tanto più che per gli asili infantili non si domanda un privilegio, ma soltanto un incoraggiamento.

Decardenas propone che la discussione sia differita sino dopo l'art. 14 della Commissione, ove si contengono altre eccezioni.

Pollone combatte quella mozione perchè la quistione è sì chiara e precisa, che sarebbe tempo perduto il volerne differire lo scioglimento.

Decardenas osserva che l'art. 4 mette una tassa eguale per qualsiasi rendita, a differenza di quanto stabilisce la legge sulle successioni, a cui la presente tien luogo: per rimediare a questo che a lui sembra un'ingiustizia, egli presenta un ammendamento con cui vengono esonerati dalla tassa que'beni di cui i corpi morali o mani morte non sono possessori da 20 anni: in questo modo si troncherebbe pure la quistione insorta riguardo agli asili infantili, niuno de'quali ha possedimenti anteriori a 20 anni.

Messa ai voti la proposizione sospensiva del conte Decardenas, non è approvata.

Pinelli fa considerare che non v'ha asilo infantile che conti una vita di 15 anni, nè esservene alcuno che possa sostenersi senza il soccorso di pietosi oblatori. Chiede quindi se sia convevenevole di sottoporre alla tassa le offerte dei fautori di quelle sale d'infanzia. Qui non vi sono privilegi, soggiugne egli, ma trattasi soltanto di esonerare dall' imposta un istituto che non ha

ancora vita propria, e che ha bisogno d'incoraggiamento e di sostegno; siccome quello che influisce tanto sull' avvenire della società e sulla moralità delle popolazioni.

Castagnetto comincia dal dichiarare ch'egli riconosce l'equità della legge; ma soggiugne che nell'applicazione dell'art. 25 dello Statuto bisogna distinguere gl' istituti di beneficenza dagli individui. È giusto che questi concorrano in proporzione de' loro averi a' carichi dello Stato, ma quegli istituti sono già stabiliti per uno scopo di utilità pubblica. L'art. 4 ha cura, è vero, di distinguere fra le opere pie e gli altri corpi, aggravando questi più di quelli; ma se i redditi delle istituzioni di beneficenza non superano i sei milioni, e quindi non debbono produrre all' Erario più di 30 mila lire, non sarebbe meglio esonerarle tutte dalla tassa? Egli si accosta quindi alla proposizione del Ministro Cavour di esentare dalla tassa gli asili infantili, ma in tal senso che l'esenzione venga estesa a tutti gli istituti di beneficenza.

Quanto a' beni ecclesiastici assoggettati dalla legge alla tassa, il sig. Castagnetto ripetè le ragioni addotte nella seduta precedente, ed osserva che non vedrebbe alcun inconveniente a ciò che il clero paghi esso pure i diritti di successione, epperciò propone al Senato di rimandare la discussione della presente legge dopo la disamina della legge sui diritti di successione.

La proposizione del sig. Castagnetto è appoggiata.

Massa Saluzzo combatte la proposizione sospensiva, osservando che ora si tratta degli asili infantili e non d'altro, e che questa quistione può essere risolta fin d'ora.

Il *Presidente* osserva al preopinante che la proposizione del sig. Castagnetto è assai più ampia, e che debb'essere messa ai voti prima delle altre. Perciò esso la mette ai voti, ed il Senato non l'approva. Resta quindi l'altra mozione di Castagnetto per l'esonerazione di tutti gl'istituti di carità e beneficenza dalla tassa.

Montezemolo premette che il Senato trovasi perplesso fra due quistioni, l'una di diritto, l'altra di sentimento caritatevole; ma che il legislatore non debbe volgere il pensiero che al diritto. Riguardo agli asili infantili esso crede che il Governo e le Camere possano dar a quelli un incoraggiamento con istabilire a loro soccorso una somma nei bilanci, o con altri mezzi. Quanto ai beni ecclesiastici, esso non vede in essi che proprietà sorgente di ricchezza, proprietà tutelata dallo Stato e quindi soggetta a tributo, e degli istituti di beneficenza si debbe pur dire che l'utilità ch'essi recano alla società non esclude che concorrano essi pure nei carichi dello Stato, tanto più se si considera che i loro beni andando crescendo, l'aggravio della società si farebbe sempre maggiore, perchè, secondo la proposizione Castagnetto, essi verrebbero esonerati dal tributo. Quindi l'oratore dichiara votare contro quella mozione, e per gli asili d'infanzia, egli propone, onde troncare la quistione, un ordine del giorno con cui il Senato raccomanda quelli alla sollecitudine del Governo.

Di Castagnetto si difende dalla taccia appostagli di domandare un privilegio pei beni ecclesiastici.

Il Presidente mette ai voti la proposizione Castagnetto, che viene respinta.

Massa Saluzzo ritorna a difendere gli asili infantili, dimostrando come esonerandoli dalla tassa non si sancisca un privilegio: ma si dia un incoraggiamento a quella istituzione, la quale non può essere considerata come stabilimento di mano morta.

Pollone combatte l'esenzione domandata, perchè la legge ha per iscopo di stabilire l'uguaglianza nelle imposte, uguaglianza che verrebbe distrutta se si ammettesse l'esenzione in favore delle sale d'asilo, le quali a quest'ora sono sì bene radicate fra noi, ed hanno sì favorevole l'opinioοe pubblica, che la loro esistenza non può esser messa in forse. Se non si può niegare che la carità pubblica sovviene loro con soscrizioni volontarie, si debbe d'altra parte ammettere che ora posseggono dei beni, e che debbono perciò essere considerati come corpo morale. D'altronde perchè esonerare gli asili infantili e non gli altri istituti che hanno per iscopo di soccorrere ai poveri, di accudire gl' infermi, di ricoverare ed allevare gli esposti?

Cavour, Ministro dell' agricoltura, commercio e marina, risponde al preopinante, dichiarando che ieri, nel sostenere l' esonerazione in favore degli asili infantili, non si è lasciato trascinare dagli impulsi del cuore, quanto da considerazioni di giustizia. Nella società moderna si reputa ingiusto qualsiasi peso che non sia equabilmente sopportato da tutti. Quest' è una massima salutare e ragionevole; ma non si può applicare agli stabilimenti di carità e beneficenza, fra cui bisogna distinguere i più o meno utili, i più o meno degni di sussidii. Se l' uguaglianza assoluta fosse ammessa per gl' istituti caritevoli, non sarebbe una flagrante ingiustizia la concessione d'un sussidio ad un istituto a preferenza di un altro? Eppure qual differenza v' ha fra la concessione di un sussidio e l'esonerazione da un tributo?

L'oratore passa quindi a provare che gli ospedali sono opera della carità legale, meno estesa, ma dello stesso genere della tassa de' poveri, stabilita in Inghilterra: quegli stabilimenti insieme a molti beni producano gravi inconvenienti: lo stesso non avviene degli asili infantili, i quali non isciolgono i legami di famiglia, nè diminuiscono il sentimento dell'economia e della previdenza, ed è perciò ch'egli sostiene l'esonerazione della tassa in loro favore.

Sclopis dice che bisogna ricondurre la discussione ne' suoi stretti limiti, però combatte il Ministro di agricoltura e commercio, il quale ha sostenuto che nell'applicazione dei tributi bisogna distinguere fra gl' individui e gli enti morali. L'oratore invece vede una sola giustizia, e non potrebbe ammettere che alcuni corpi morali vengano assoggettati a tassa ed altri no. I corpi morali sono verso il Governo come tante persone. Così stabilisce il Cedice Civile. Quanto al pareggiamento fatto dal signor Ministro dei sussidii che si accordano agli Istituti di carità all'esonerazione da' tributi, l'oratore non può ammetterla, perchè altro è una franchigia dalla tassa, dai sussidii che non possono essere considerati se non se come donazioni.

Riguardo alla quistione speciale di cui si tratta, l'esenzione per gli asili infantili non potrebbe essere difesa che dal canto della opportunità, ma non mai della giustizia, e la voce della giustizia debb'essere ascoltata di preferenza. L'esenzione delle sale d'asilo dalla tassa potrebbe venire considerata come una preferenza e destare invidia e gelosia, pericolo che si debbe antivenire ora che si tratta di perequazione d'imposta. Si oppone che gli asili d'infanzia posseggono poco: ma in tal caso la tassa che pesa sopra di loro, non sarà lieve? Essi d'altronde non hanno alcun carattere di esclusività che militi in loro speciale favore (*bene*).

Il Presidente mette ai voti la mozione per l'esonerazione degli asili infantili dalla tassa.

La proposizione non è adottata.

Plezza propone un ammendamento con cui *per ora* si eccettuano dalla tassa gli asili infantili, i quali non possono ancora essere ravvisati come corpi morali.

Quest' ammendamento è appoggiato. Però messo ai voti è respinto.

Il Presidente legge quindi l'emendamento presentato ieri dal senatore Pinelli, col quale si vogliono sottoporre alla tassa anche le rendite del debito pubblico dello Stato; esso non è adottato.

Il presidente legge l' art. 1 della legge così concepito:

Art. 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizi ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminari, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gl' istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro corpo o stabilimento di mano morta pagheranno a cominciare del 1 gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

È adottato.

Il presidente legge l'art. 2.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

È adottato.

Il presidente legge l'art. 3.

Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edifizi contemplati nella legge del........... servirà di base per l'applicaaione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l' effetto triennale previsto dall'articolo 16 della medesima.

La valutazione dei beni rurali avrà parimente effetto per un triennio.

Decardenas osserva che in quest' articolo si fa richiamo ad una legge che non è ancora promulgata, e che è in facoltà del Governo di non promulgare. Esso propone quindi di rimandare la legge alla Commissione.

Il R. Commissario risponde che la legge sui fabbricati sarà pubblicata a giorni, e che ne fu ritardata la pubblicazione soltanto perchè non è ancora terminato il regolamento che debb' esserle ammesso.

Decardenas insiste sulla sua proposizione sospensiva, perchè è una prerogativa reale, quella di promulgare o non promulgare una legge.

Desambrois relatore crede inutile il rinvio dell' articolo alla Commissione.

Messa ai voti la proposizione Decardenas, non viene accettata.

L' art. 3 è adottato.

Il R. Commissario si oppone alla soppressione dell' art. 3 del progetto ministeriale, stata proposta dalla Commissione, la quale non crede che dal complesso del reddito tassabile si debbano dedurre i debiti; egli osserva che quell' articolo ha per iscopo di pareggiare la tassa sui beni dei corpi morali, alla tassa sulle successioni: ora siccome dalla tassa delle successioni si deducono i debiti così questi debbono essere dedotti dai redditi dei corpi morali; perchè altrimenti vi sarebbe ingiustizia ed ineguaglianza di tassa.

L' onorevole R. Commissario continuava il suo discorso, quando essendo suonate le ore cinque, il Presidente lo invitò a differire a domani lo sviluppo delle altre ragioni che avesse ad addurre in difesa del suo assunto, e dichiarò quindi sciolta la seduta.

Ordine del giorno di domani.

Seduta al tocco.

Continuazione della stessa discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 18 *febb.*

Presidenza del vice Pres. BENSO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, si approva il verbale e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Avigdor.

Gli uffizi 1, 3, 5, 7, hanno approvata la lettura di quattro progetti di legge presentati dal deputato Pescatore che si riserva di sviluppare all'opportunità.

Gli uffizi hanno parimente autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Sineo, il quale domanda di poter svilupparlo sabbato.

Seguito della discussione sul progetto di legge intorno all'abolizione delle bannalità.

Sineo parla in favore della proposta fatta nell'ultima seduta di rimandare il progetto alla Commissione.

Piccon difende la legge nella attuale sua redazione. Primieramente non accetta l'asserzione che tutte le bannalità siano d'origine feudale, appoggiandosi specialmente al decreto dell'Assemblea Costituente Francese, il quale divide le bannalità in due specie, quelle cioè che furono acquistate a titolo oneroso, e le altre nascenti da un titolo feudale. Dichiara che le bannalità della prima specie furono conservate in quei paesi dove furono attivate le leggi francesi perchè appunto si riconobbero nascenti da un contratto. Combatte ugualmente l'opinione ieri espressa che cioè tutte le bannalità cadano sopra oggetti che non sono passibili di diritti, dovendosi tutto al più questi diritti in alcuni casi considerare in opposizione alla libertà industriale: in qualunque caso esso per accostarsi all'opinione di quelli che riconoscendo giustamente la differenza fra le bannalità a titolo gratuito e quelle a titolo oneroso, volevano accordare o no il compenso secondo la natura di queste, avrebbe bisogno di credere che al giorno d'oggi sianvi ancora bannalità meramente feudali. Siccome però per la traslazione delle proprietà tutti questi diritti di cui una parte poteva essere in origine a titolo gratuito, ugualmente non può considerarsi negli attuali possessori, così rifiuta l'opinione suddetta per non portare tanta perturbazione in quelli che posseggono simili diritti. Non trova giusto in nessun modo che lo Stato sia quello che abbia a sopportare il peso dei compensi, giacchè si verrebbe obbligando alcuni comuni ad aggravarsi in pro di altri, quando forse questi i seppero per lo stesso titolo sopportare già altri pesi, cioè seppero svincolarsi da quelle bannalità che altri sopportarono.

Sui due modi di venire allo svincolo delle bannalità, cioè l'immediato od il facoltativo, preferisce quello proposto dalla Commissione, quantunque non lo vegga scevro d'inconvenienti.

Pescatore dichiara che forse da taluno si potrebbe credere che allorquando si domanda la trasmissione di un progetto alla Commissione per un nuovo esame siavi d'uopo oltre di mostrare i difetti del progetto medesimo, anche il modo con cui ai medesimi difetti si vorrebbe riparare: esso pertanto stese un altro progetto di legge che contrappone a quello del Ministero nei seguenti termini:

Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi ad olio ed altri opificii di qualunque specie sono abolite.

Art. 2. Sarà corrisposto in via di riscatto una indennità ai possessori di quelle bannalità che, mediante l'esibizione del titolo primitivo risultino essere stato il prezzo di concessione d'immobili, di diritti immobiliari, ovvero siansi altrimenti acquistate a titolo oneroso di qualunque natura, purchè in quest'ultimo caso risulti dal titolo che l'acquisitore procurò ai comuni soggetti alla bannalità qualche vantaggio di più, che la costruzione e la conservazione degli edifizi bannali. L'indennità non potrà in nessun caso eccedere il prezzo del primitivo acquisto.

Art. 3. Per quelle bannalità di cui non si rappresentò il titolo primitivo, sarà tuttavia corrisposta una indennità secondo le norme suespresse, qualora i possessori giustifichino coll' esibizione del documento di averne fatto legittimo acquisto da precedenti possessori per mezzo di contratto oneroso.

Art. 4. Nei casi espressi dall' articolo precedente si procederà alla stima del valore che possa attribuirsi agli edifizii dopo l'abolizione del privilegio, in confronto del valore che prima avessero.

L' indennità sarà uguale alla differenza fra i due valori, oppure tra il valore attuale ed il prezzo d'acquisto a scelta di chi la dee corrispondere.

Sarà pure in facoltà di chi dee corrispondere l' indennità richiedere la cessione a suo favore degli edifizii mediante rimborso integrale prezzo d'acquisto, salvo al possessore l' alternativa di accettare l'offerta o rinunciare all' indennità.

Art. 5. Le contestazioni che nascono dall'esecuzione della presente legge saranno da decidersi dai tribunali ordinarii.

Sviluppa poscia i motivi a cui si appoggia questo suo progetto risalendo all'origine dei diritti dei quali trattasi in adesso di regolare le sorti. Distingue anch' esso le bannalità in onerose e gratuite, ma sì le une come le altre dovendosi considerare come ostacolo alla libertà industriale, ne discende da questo che sono a giudicarsi violatrici alla libertà individuale di cui l' industria è parte integrante, di quella libertà che per sua natura è inalienabile ed imperscrittibile: è naturale quindi che queste bannalità si dovessero distruggere senza alcun compenso, perchè riguardanti un oggetto su cui non potevano con giustizia stabilirsi.

Intervenne però la legislazione del 1797, che mutò in alcuni le condizioni: le bannalità di alcuna natura furono riconosciute e sciolte dal vincolo feudale, divennero quindi oggetto di contrattazione, nè quindi potrebbesi togliere agli attuali possessori senza indennizzarli. Ma quale deve essere questa indennità? Non sicuramente più del prezzo pagato perchè essi acquistarono un diritto risolvibile di sua natura, ed anzi se il prezzo da essi pagato fosse fuor di proporzione col valore della cosa, dovrebbesi far luogo ad una stima per moderarlo.

Esaminando le obbiezioni fatte contro il suo sistema quali risultano dalla discussione di ieri, si soffermerà soltanto alla principale, che cioè verrebbesi con ciò alla ricerca del titolo delle proprietà civili, con manifesto danno di tutti i cittadini che al rispetto delle proprietà hanno tanto interesse.

Ma esso non cerca questo titolo. Solo il progetto di legge dispone che chi pretende aver pagato un prezzo abbia a mostrarlo. E ciò è tanto più giusto in quanto che essendo le bannalità per la loro maggior parte d'origine feudale sta contro esse la presunzione che manchi l'onerosità del titolo.

Rimprovera al Miuistero di aver presentata una legge assai meno liberale di quella emanata dal Governo del 1797, una legge colla quale in sostanza si viene a capitalizzare quella indebita percezione che alcuni ricavano dai cittadini, colla quale si assicurano in luogo di sopprimere le bannalità. Quale può essere il vantaggio di questa legge, e non è egli forse meglio che si proceda innanzi nello stesso modo piuttosto che precludere al paese l'adito a definire in un modo più equo la quistione quando siano tempi migliori.

Conchiude dimandando il rinvio alla Commissione del progetto di legge.

Galvagno, ministro dell' interno: Riconosce che la Camera ha già fatto da ieri un progresso, giacchè quest'oggi sembra disposta ad accordare un qualche compenso mentre ieri non voleva darne alcuno (*denegazioni a sinistra*). Accenna ad una contraddizione che secondo il suo parere sarebbe nei principii esposti dall' onorevole Pescatore, giacchè se procede per via di riscatto non dovrebbe poi occuparsi d' indennità come se ne occupa nel suo progetto.

Trova anch' esso che la libertà individuale è inviolabile, ma ad onta di un fatto che la circoscrisse non può che una legge ricondurla alla sua essenza e questa è appunto la legge che adesso si sta facendo.

L' onorevole Pescatore rimproverò al Governo il gretto liberalismo della sua legge, ma è duopo considerare che questa ha corso tutte le fasi e nei varii luoghi ove fu discussa ed in Consiglio di Stato ed in Senato tutti i sistemi furono posti avanti, tutti, anche quello che adesso presenta l' onorevole preopinante che quindi non ha sicuramente il merito della novità.

Nell' anno 1797 si fece una legge che non può porsi al confronto della presente, perchè diverso ne era lo scopo, ma se con quella si disciolsero tutte le bannalità nascenti da origine feudale, ben può vedersi che a quelle ora esistenti non può

rampognarsi quel difetto di origine che appunto da quelle leggi venne abolito.

Si rimprovera la base da essi proposta pe compenso da darsi ai possessori di bannalità, ma questo non è sicuramente il valore esorbitante che l'onorevole Pescatore trasse da un esempio che immaginò a suo meglio. Il compenso si darebbe solo per quella diminuzione di valore che il fondo bannale venisse a sofferire per l'abolizione del privilegio, diminuzione che può essere anche minima se già fin d'ora il fondo od opificio bannale ha dovuto soggiacere agli effetti della concorrenza.

Bisogna poi da ultimo pensare che se il meglio è da cercarsi, il bene è però anche da cogliersi, quando si possa. Si rivolga la mente a quante leggi utili si lasciarono cadere per la smania di far meglio, eppure quelle leggi erano desiderate ed erano buone, e dopo si dimanda cosa fa il Governo? Fa quello che voi, o signori, gli concedete di fare.

Lione osserva come egli abbia già ammesso il principio del compenso in alcuni casi. Ma appunto per determinare questi casi crede necessario il rinvio alla Commissione del progetto di legge. In ogni caso poi crede che il compenso debba stare a carico del Governo. Ritorna poscia sugli argomenti da lui sviluppati ieri credendo assolutamente ingiusto che siano aggravati dalla somma di riscatto quelli stessi Comuni che finora ebbero a soffrire le conseguenze delle bannalità.

Cornero. Il sig. Ministro ha più volte citato l'editto del 1797, ma egli dimentica l'effetto delle leggi francesi, le quali abolirono questi diritti, e si dovette risuscitarli coll'editto del 1814, il quale però è molto dubbio se realmente abbia voluto risuscitarli ove anche il potesse; imperocchè sappiamo che per gli opificii che erano stati costrutti durante la dominazione francese occorsero delle Patenti esplicative che mandarono a decidere le questioni relative davanti alla Corte dei conti. E sappiamo anche che quelle decisioni consistevano nell'imporre il pagamento o di un tenue canone o di un piccolo capitale.

Egli è dunque manifesto che la legge attuale, la quale obbliga al pagamento di un capitale corrispondente all'importanza della bannalità è meno liberale dell'Editto del 1814. Del resto, ripeto che vi sono moltissimi casi nei quali l'indennità dovrebbe essere o non accordata, od in diverso modo accordata, ed è per questo che io insisto perchè il progetto sia rinviato alla Commissione. Si è detto che bisogna progredire in qualche modo, ma io credo che con questa legge si progredirebbe nel male, dunque bisogna prendere la cosa con flemma.

Miglietti non intende difendere il progetto di legge, ma si oppone al rinvio perchè la Commissione non potrebbe conchiudere ad una sentenza diversa da quella che adottò dopo maturi studii. Sarebbe inoltre assai difficile che la Commissione potesse formulare un nuovo progetto che riuscisse aggradevole alla Camera, la quale non ha formulato finora alcun' idea. Diversi e molti pareri vennero emessi: quale di questi dovrebbe emergere nel progetto nuovo della Commissione? Mi parte pertanto che si possa emendare come si vuole il progetto attuale senza che vi sia bisogno di rimamdarlo.

Sul merito della questione osserverò che ammettendo la imprescrittibilità del diritto di libertà individuale proclamata dal deputato Pescatore, non credo che la massima sia applicabile al caso attuale, perchè qui non trattasi di limitazione della libertà individuale, ma di diritti annessi a proprietà territoriali, e come tali riconosciuti dalla legge. Saranno, se si vuole, una limitazione della industria, ma quanto alla libertà essi la vincolano come molte altre contrattazioni assai usitate. Quanto agli effetti dell'editto del 1797 basta leggere il relativo articolo per valutarli.

L'oratore dà lettura dell'articolo, indi soggiunge che egli non crederebbe giusta nemmeno la distinzione di quelle bannalità che furono acquistate a titolo oneroso, giacchè ricercando l'origine di esse il titolo oneroso si troverebbe per tutte. Fa infine rimarcare che v'è grande differenza fra i diritti puramente feudali che furono aboliti colla legge del 1797, i quali erano veramente lesivi della libertà individuale e quelli di cui tratta la presente legge.

Pescatore. Si è detto che io ho mutato principii ma invece mutarono i miei avversarii, e il relatore che ieri accettava il rinvio ora lo rifiuta. Io sostengo e ripeto che colla legge del 1997 non si mutò la natura delle prestazioni feudali e quelle che erano contrarie alla libertà umana restarono tali.

Molte voci. La chiusura - la chiusura,

Pescatore. Voglio spiegare la ragione del rinvio da me sostenuto e dico che esso contiene la dichiarazione che la Commissione debba veder modo di temperare il principio della indennità.

Aspromi. Chiede se la Commissione abbia tenuto calcolo delle bannalità coattive che tuttavia sussistono in Sardegna.

Miglietti. La Commissione sa che nessuna bannalità coattiva sussiste di diritto. Se poi alcuna ne sussiste tuttavia per abuso o per tolleranza dei soggetti non tocca a lei a farla cessare.

La Camera consultata dichiara chiusa la discussione generale.

Chiarle vorrebbe che prima fossero votati i principii che vennero emessi nella discussione generale. (*Denegazione su tutti i banchi*).

Il Presidente: Mette ai voti il rinvio alla Commissione.

La Camera non approva — indi dichiara passare alla discussione degli articoli.

È approvato senza discussione l'articolo 1.o così concepito:

Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifizi di qualunque specie, e possiedute dal Demanio o dai comuni, sono abolite.

Il Presidente da lettura dell'articolo 2 nei seguenti termini:

Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

I legittimi possessori di queste avranno diritto ad un'indennità a carico dei comuni nei cui territori saranno costituite.

Brignone propone che al primo alinea si aggiunga il seguente emendamento: « Allorquando l'abolizione sia domandata dai comuni che ne sono gravati. »

Faraforni propone un altro emendamento del seguente tenore: « Coloro che vogliono l'indennità, dovranno ricorrere ai tribunali e produrre i loro titoli. »

Miglietti si oppone all'emendamento del deputato Brignone il quale secondo lui porterebbe la conseguenza che le bannalità continuerebbero a sussistere, perchè i Comuni non si risolverebbero che difficilmente a sborsare il capitale del riscatto. Se si crede utile la misura bisogna adottare i mezzi necessarii ad effettuarla.

Brignone: Giusto sarebbe questo se pagasse il Governo, ma siccome toccherà ai comuni di pagare si lascino almeno essi i giudici del loro interesse.

Pinelli: Io appoggio l'emendamento del dep. Brignone. O il diritto si trova ingiusto ed allora si abolisce senza compenso veruno. O non si trova utile all'interesse dello Stato ed allora si abolisce e lo Stato paga il compenso. O finalmente esso lede l'interesse di una data località e va bene che sia abolito e il compenso sia pagato da quella località. Ma in quest'ultimo caso conviene che la località ossia il comune riconosca un interesse nel togliere questo vincolo. Far pagare a chi non è persuaso sarebbe danno assai maggiore di quello che sia il lasciar sussistere ancora nel diritto quest'idea di bannalità.

Pescatore. Osserva che lasciando libero ai comuni di adottare gli effetti della legge si eviterebbe anche l'inconveniente di obbligare alcuni di essi a sborsare in epoca determinata somme superiori alle loro forze.

Michelini. Il pericolo accennato dal Relatore che non obbligandosi i comuni ad affrancarsi delle bannalità esse continueranno a sussistere è un argomento contro la legge. Io trovo d'altronde che l'emendamento *Brignone* rimedia a molti altri dei diffetti che dai vari oratori vennero segnalati.

Galvagno, *Ministro*, si oppone all'emendamento appunto perchè la libertà che si vuole acquistare colla presente legge verrebbe sospesa.

Brignone. Ma si lascino giudicare i comuni del loro interesse. È ella poi una cosa tanto spaventosa questa bannalità che non se ne possa tollerare la sussisteuza per qualche tempo ancora?

Miglietti osserva che coll'emendamento Brignone si salverebbe bensì l'interesse del Comune ma non quello della industria nazionale.

L'emendamento del deputato Brignone messo ai voti non è approvato.

Pescatore domanda se sotto la denominazione di corpi morali si comprenda l'ordine di S. Maurizio.

Pinelli: Gli ordini cavallereschi considerati come distinzioni concedute al merito hanno un carattere speciale, ma come possidenti essi sono corpi morali, nè potrebbero considerarsi altrimenti, e perciò tutte le leggi sui corpi morali colpiscono anche l'ordine di San Maurizio; nè io credo che sarebbe necessario e neppure utile di introdurre nella legislazione nostra il sistema di nominare espressamente l'ordine di S. Maurizio ogni volta che si vuol comprenderlo nelle leggi comuni a tutti i corpi morali.

La Camera approva il primo alinea dell'art. 2.

Il Presidente. Al secondo alinea furono proposti due emendamenti, il primo è quello del dep. Faraforni (V. sopra) il secondo è del deputato Lione così concepito » purchè giustifichino di averle acquistate a giusto titolo. » Quello del dep. Faraforni varierebbe affatto il concetto di questo secondo alinea, e quindi lo metterò pel primo ai voti.

Pinelli osserva che l'emendamento del deputato Faraforni non ha efficacia di sorta perchè esso stabilisce il modo nel quale dovrà essere giudicato il diritto all'indennità mentre non si è puranco deciso a chi spetti di pagarle.

L'emendamento del dep. Faraforni è messo ai voti e nessuno si alza ad approvarlo.

Chiarle propone che in via d'emendamento s'introduca nominativamente l'eccezione al diritto d'indennità dell'Ordine di S. Maurizio.

Pinelli e *Miglietti* dimostrano come ciò sia inutile.

Il Presidente: Anche questo alinea può dividersi in due parti perchè la prima stabilisce una massima generale. A questa fu proposta un'aggiunta dal deputato Lione, che ora metto ai voti.

La Camera non approva l'emendamento del deputato Lione.

Il Presidente: Ora metto ai voti l'eccezione proposta dal deputato Chiarle.

La Camera non approva.

Viene quindi approvata la prima parte del secondo alinea, che consiste nelle seguenti parole: » I legittimi possessori di queste bannalità avranno diritto ad un'indennità. »

Sineo ritorna sulla questione dell'Ordine di San Maurizio, sulla quale la Camera ha già deliberato.

Alla seconda parte del secondo alinea.

Biancheri propone il seguente emendamento: » Questa indennità sarà dovuta dai comuni rispettivi ogni qual volta risulti che la bannalità venne consentita dai comuni stessi o dai loro rappresentanti. In tutti gli altri casi l'indennità sarà a carico dello Stato. »

Miglietti osserva come l'emendamento *Biancheri* si risolva ancora nel principio dell'acquisto a titolo oneroso, e come sia necessario di adottare la massima generale che tutte le bannalità si acquistarono a titolo oneroso.

Pinelli accettando il principio compreso nell'emendamento *Biancheri* propone che sia redatto nel modo seguente: « Se il possessore è un avente causa dal comune, l'indennità sarà a carico del comune stesso. Negli altri casi sarà a carico dello Stato. »

Galvagno Ministro si oppone ai proposti emendamenti dicendo che non si deve guardare al principio bensì al fine che è quello di togliere dal diritto pubblico queste bannalità.

Dopo alcune parole del dep. Miglietti l'emendamento del dep. Pinelli è messo ai voti. La Camera non lo approva.

La discussione è rimandata a domani e la seduta levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione sulla legge per l'abolizione delle bannalità.

Discussione del progetto di legge relativa al bacino di carenaggio in Genova.

Discussione del progetto di legge per una tassa sulle successioni.

NOTIZIE

— S. M., in udienza del 15 corrente, accogliendo la domanda fatta dal conte e commendatore Giuseppe Siccardi per essere dispensato dalla carica di Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, lo ha collocato in aspettativa, conferendogli il titolo e grado di Primo Presidente d'appello.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 16 *febbraio.* Il ministro d'Austria a Parigi, scrive la *Corrispondenza*, rimise ieri al signor Brenier, ministro degli affari esteri, una nota del suo governo, relativa alle ultime deliberazioni della conferenza di Dresda. In quella nota il signor de Schwarzenberg spiega al gabinetto francese le cagioni dell'attitudine di recente presa dal governo di Vienna.

A Parigi è uscito alla luce un nuovo giornale chiamato il *Messager de l'Assemblée*, il quale non è che una seconda edizione del giornale L'*Ordre.* Esso è pel giornale del sig. Chambolle, ciò che l'*Evénement* pel foglio di Emilio Girardin.

Il maresciallo Narvaez è giunto iersera a Parigi.

Oggi si fecero pochi affari alla Picciola Borsa del *Passage de l'Opera.* Il 5 0/0 chiuse 96 90.

Londra, 15 *febbraio.* Alla fine della seduta del 14 la Camera dei Comuni ha votato la proposizione d'autorizzazione dimandata dal ministero onde presentare il bill dei titoli ecclesiastici. 395 membri votarono per l'autorizzazione, 63 contro; maggioranza in favore della presentazione del bill 332. L'autorizzazione è accordata. Le prima lettura ha luogo, la seconda è rimandata a venerdì 28 febbraio. La Camera si è aggiornata a mezzanotte. Il Parlamento non tenne seduta il 15.

Vienna, 15 *febbraio.* S. A. il principe di di Schwarzenberg, presidente del Consiglio dei Ministri, partirà, da quanto si dice, domani per Dresda.

— S. E. il Bano, che trovavasi in Vienna per ringraziare S. M. l'Imperatore pel conferitogli reggimento, è ripartito quest'oggi pel suo posto, ove oltre gli affari della Croazia, anche il carattere minaccioso della rivolta in Bosnia rende necessaria la sua presenza.

(*Corriere Italiano.*)

Monaco, 11 *febbraio.* Il *Giornale tedesco di Francoforte* annuncia, dietro dispacci telegrafici pervenuti da Monaco, che trattasi di mettere in piedi un'armata di 100 mila uomini contro la Svizzera, quando non voglia arrendersi alle ingiunzioni fattele dalle tre potenze tanto sui rifugiati politici, quanto sul cantone di Neuchatel.

L'Austria e la Prussia fornirebbero 35 mila uomini per ciascuna; 20 mila la Baviera ed il Wurtemberg e 10 mila gli altri Stati. I soldati delle riserve starebbero sotto le armi. Dietro questo dispaccio la Baviera ha procrastinata la vendita dei cavalli attinenti al secondo corpo di armata.

Dicesi che venga stabilito un corpo d'armata mobile da Rastatt a Dusseldorf come baluardo contro gli attacchi interni ed esterni.

Berlino, 13 *febbraio.* In seguito ai reclami fatti dal generale Peuchner, commissario della Prussia a Cassel, il gabinetto di Berlino gli concesse di ritornare al corpo d'armata del Reno tosto che ne avrà assunto il comando il Principe di Prussia.

Dicesi nuovamente che il Ministero faccia di tutto per allontanare dalla Prussia Radowitz, temendo la grande influenza che può avere sull'animo del Re. Dicesi che sarà mandato ambasciatore a Costantinopoli.

Elberfeld, 12 *febbraio.* A quanto si dice in ogni parte la Russia, la Prussia e l'Austria avrebbero l'intenzione di intraprendere una guerra contro il Piemonte e la Svizzera e fors'anche contro la Francia questa primavera onde ristabilire l'antico stato di cose.

Qualunque possa essere il fondamento di questa voce egli è certo che influisce sul commercio, il quale rimane intieramente arenato.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 18 febbraio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L.	87 75
» 1831	»	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	»	86 75
» giugno	»	1 genn.	»	84 50
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	977 50
» 1849 obb	»	1 ottobre	»	942 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1530 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.			L.	» 80
da L. 250.			»	2 25
da L. 500.			»	4 50
da L. 1000.			»	9 00

Borsa di Parigi. — 15 febbraio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	97 05
» 3 0/0	»	22 giugno.	»	58 05
Azioni della Banca god.		1 luglio	»	2240 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	83 20
Obbligazioni 1834	»	1 luglio	»	965 00
» 1849	»	1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 16 febbraio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	L.	96 95
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio	»	83 25
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Ruy-Blas.*

TEATRO NAZIONALE: Opera buffa, *Erano due ed or son tre.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Il Nuovo Figaro.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Sapete chi comanda?*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il gran diavolo e l'uomo di cento faccie* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

TORINO. — All'Ufficio dell'OPINIONE ed alla LIBRERIA PATRIA sotto i portici di Po, num. 39, primo piano, è uscito il II volume della

STORIA DE' PAPI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI.

Prezzo: L. 5.

Tipografia ARNALDI.